



Il Dr. Roberto Gandolfi, al cui ricordo il Congresso ha vissuto momenti di intensa commozione



La mattina del 9 maggio 1974 il dottor Roberto Gandolfi era intento a svolgere il suo normale servizio di Medico nell'Istituto Penitenziario di Alessandria.

Era un lavoro che espletava con grande impegno professionale e spirito di dedizione, sempre dalla parte del più debole, a tutela della salute in carcere.

Improvvisamente con uno stratagemma fu preso in ostaggio da tre detenuti armati.

Venne legato mani e piedi e rinchiuso con alcune guardie carcerarie e con sette insegnanti della Scuola di Ragioneria del carcere stesso.

A questi si era aggiunta volontariamente una Assistente Sociale.

Iniziava così il calvario sotto la continua minaccia delle armi e della morte.

Roberto Gandolfi non si perse d'animo e sin dal primo momento si adoperò in tutti i modi e con tutte le sue forze per cercare di portare alla ragione i tre detenuti e rincuorare i compagni sequestrati.

A nulla servì tutto ciò.

Alle ore 19,45 la tragedia.

Si udirono degli spari e dopo un certo tempo furono buttati fuori due sequestrati, l'uno ferito mortalmente, l'altro, il dottor Gandolfi, ancora legato mani e piedi, ma già deceduto per quattro colpi di arma da fuoco alla nuca.

La tragica vicenda finì la sera dopo con l'uccisione dell'Assistente Sociale, di due guardie penitenziarie, di due detenuti e con molti feriti.

Il ricordo è ancora vivo e struggente.

Roberto Gandolfi era un grande Medico nel più alto significato della parola. Sentiva il dovere con profondo senso di altruismo e di dedizione ad un credo cristiano che gli dava forza ed ispirazione e che lo portava a guardare le difficoltà sempre con animo sereno e fiducioso.

Resta in tutti noi Medici Penitenziari, come eredità indelebile, il sublime gesto di un sacrificio che esalta ancora una volta la insostituibile figura del Medico e si traduce in un impegno per tutti noi.

Dei detenuti amava solitamente dire: «Sono poveri ragazzi, tutti recuperabili, sono convinto di poter fare molto per loro, anche loro lo sanno ed anche per questo mi vogliono bene».

Queste parole rimangono il testamento di una generosità e di una statura morale che si impongono come esempio.

Un'intera città, Alessandria, ha reso solenne omaggio a Roberto Gandolfi, ucciso nel suo difficile posto di lavoro di Medico Penitenziario.

A tutti noi rimane il significato di una profonda dedizione ai valori umani e sociali che sono propri della nostra professione di Medici Penitenziari.

L'Associazione Nazionale dei Medici Penitenziari s'inchina commossa al ricordo e dedica al nome di Roberto Gandolfi il Premio Nazionale AMAPI che verrà consegnato annualmente in occasione del Congresso Nazionale ad un Dirigente dell'Associazione che si sia distinto nell'assolvere il proprio mandato sindacale. Al nome di Roberto Gandolfi è stata dedicata la Sezione di Tomografia Assiale Computerizzata del Centro Clinico Penitenziario della Casa Circondariale di Pisa.

Centro Clinico "G. FURCI"

Servizio di

TOMOGRAFIA ASSIALE COMPUTERIZZATA

"Roberto GANDOLFI"

DOTTOR RASPA

Presidente Onorario dell'AMAPI

Caro figliolo di Gandolfi, sento veramente il bisogno, con un senso di dispiacere, di dirti che in tutti questi anni ci siamo quasi dimenticati del caro Gandolfi, che io ho avuto occasione di conoscere. Questa occasione mi piacerebbe rammentarla ancora una volta, e vorrei approfittare dell'occasione per ricordare ai presenti la figura di tuo padre.

19



*Il Dott. Gianni Raspa,
Presidente Onorario
dell'Amapi, consegna
al figlio del Dott.
Gandolfi, una targa-
ricordo.*